



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 maggio 2012

La truffa**Case famiglia, indagato
dirigente del Comune**

Un funzionario della ragioneria generale del Comune è indagato nell'ambito dell'inchiesta sulle case famiglia. Come anticipato da Il Mattino, a febbraio venne svelato il trucco con cui veniva effettuato due volte il versamento di soldi pubblici: le iniziali del nome dell'assegnatario venivano invertite, il numero della pratica rimaneva lo stesso e il pagamento

- sempre per lo stesso servizio - veniva ripetuto. Venerdì in Ragioneria, a Palazzo San Giacomo, gli uomini della Polizia municipale hanno interrogato il funzionario su una serie di fatture, ma nel confronto sono state rilevate delle contraddizioni nelle risposte avute dal funzionario.

> Roano a pag. 44

Il welfare, gli sprechi

Comune, soldi a case famiglia indagato un alto dirigente

False fatture, il funzionario di Ragioneria avrebbe fornito risposte contraddittorie

Luigi Roano

Indagato un alto funzionario della ragioneria generale del Comune. Il filone di inchiesta è quello delle case famiglia e delle fatturazioni - per milioni di euro - che non trovano riscontri oggettivi, almeno per il momento. A procedere sono gli uomini della Polizia municipale guidata dal generale Luigi Sementa. Venerdì si sono presentati in ragioneria a Palazzo San Giacomo con un faldone di documenti. E hanno chiesto all'alto funzionario risposte su di una serie di fatture. A metà del confronto sono state rilevate delle contraddizioni nelle risposte avute dal funzionario. Il verbale è stato chiuso e il funzionario ha eletto domicilio. Si è affidato a un legale di fiducia, tecnicamente da quel momento è indagato. L'inchiesta - è bene ricordarlo - nasce da una denuncia dell'assessorato alle Politiche sociali retto da Sergio D'Angelo e affonda le sue radici nelle passate amministrazioni.

Come anticipato da Il Mattino, a febbraio, ci fu una ulteriore accelerazione. Il trucco svelato abbastanza semplice: le iniziali del nome dell'assegnatario venivano in-

vertite, il numero della pratica rimaneva lo stesso e il pagamento - sempre per lo stesso servizio - veniva effettuato due volte. Doppio versamento di soldi pubblici per lo stesso servizio, un giro di soldi tutto da ricostruire. Si parla di milioni di euro. Venerdì è finito inchiesta il funzionario della ragioneria di Palazzo San Giacomo.

A febbraio furono sequestrate fatturazioni e documenti contabili in uno degli uffici chiave del welfare cittadino, a Santa Margherita a Fonseca, dove pulsa il cuore del servizio sull'assistenza sociale. Inchiesta condotta dal pool reati contro la pubblica amministrazione del procuratore aggiunto Francesco Greco e dal pm Graziella Arlomede, si scava sui rapporti tra alcuni funzionari pubblici, fornitori privati e case famiglia. Riflettori puntati sulla accoglienza resi-

denziale dei minori provenienti da contesti disagiati, un ticket da 120 euro al giorno per ogni bambino assegnato alle case famiglia. Qualcuno - secondo gli inquirenti - aveva trovato il modo per clonare le pratiche, gonfiando il sistema di fatturazione. Fatture che venerdì sono state oggetto del confronto fra Polizia municipale e funzionario. Falso, concussione, corruzione, sono le accuse su cui ragiona il pool. La denuncia dell'assessorato ha già portato all'arresto di una funzionaria. La vicenda è monitorata da vicinissimo dall'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci, ex pm ora nella squadra di Palazzo San Giacomo. Fatture presentate più volte a saldo di una singola prestazione, mentre ci sarebbero anche manomissioni alla documentazione contabile presentata per l'erogazione dei fondi. In alcuni casi, risulta sospetta anche l'assegnazione dei minori sempre in alcune strutture, sempre alle stesse strutture:

canali privilegiati offerti a specifiche case famiglia? Se sì perché? Dubbi, tanti dubbi anche sulle forniture: dalla tappezzeria, al ramo alimentari. Qualche mese fa, sono finiti sotto i riflettori Giuseppe Guerra, ex funzionario del Comune e gestore di fatto di due cooperative (Life e Terra

Mia), la funzionaria comunale dell'ufficio alle politiche sociali Anna Crevatin, e Raffaele Minucci, rappresentante legale della cooperativa L'orizzonte, anche se riconducibile anche a Agape, La Vela, Il Girasole.

Indagini e accertamenti che non vanno letti come una prova di colpevolezza delle persone coinvolte, in una vicenda in cui si attende la versione degli indagati, a partire dagli appalti e

dai contratti che regolavano i rapporti tra uffici pubblici, coop e fomitute.

Il trucco

I vigili scoprirono che alcune pratiche venivano saldate

due volte

L'indagine

I controlli disposti dalla Procura La vicenda monitorata dall'assessore Narducci

La solidarietà Oggi la manifestazione **Tremila studenti in marcia** **«Un mondo senza guerre»**

«L'intolleranza crea emarginazione, mancanza di rispetto dei diritti fondamentali, fino ad arrivare alle forme più estreme di razzismo»: il cardinale Crescenzo Sepe saluta così la 18esima edizione della Marcia della Pace che si svolgerà oggi, organizzata dal consiglio junior della Municipalità 5, dalla sezione regionale dell'Unicef, e dalle istituzioni scolastiche del territorio. Proprio i ragazzi saranno i protagonisti dell'iniziativa contro il razzismo e ogni forma di discriminazione. Attesi circa tremila studenti con i loro docenti e le famiglie, che saranno accolti dal presidente, dal Consiglio, dalla giunta della Municipalità e dal sindaco De Magistris e il consiglio junior del Comune di Agerola.

Appuntamento alle 9 in piazza degli Artisti dove sarà costruita la grande montagna di carta, inserita nell'ambito del progetto Cartacanta, collegato alle Cartoniadi del Comune. Poi la partenza del corteo che si snoderà lungo l'isola pedonale tra via Luca Giordano, via Scarlati, per confluire in piazza Vanvitelli dove si svolgerà un grande girotondo per abbracciare simbolicamente, i bambini del mondo. Il cardinale auspica che la manifestazione «dia un forte segno di coesione sociale e di solidarietà per mettere insieme le numerose e sane forze della nostra gente, dal cuore buono, e ricercare quelle vie percorribili per una reale integrazione e una pacifica convivenza».

In Campania cresce il ricorso ai finanziamenti illegali per fronteggiare le spese. Sparite 357mila attività commerciali

Crisi, sotto usura 14 famiglie su cento

Prestiti a strozzo per pagare le bollette, ma nessuno denuncia: in un anno solo 53 segnalazioni

Negli ultimi cinque anni è aumentato in maniera esponenziale il ricorso al credito per finanziare i consumi di base necessari alla sopravvivenza. E dove non intervengono le banche o le finanziarie ufficiali, ecco il ritorno prepotente dell'usuraio in versione capitalistico-finanziaria. Drammatiche le cifre che raccontano la crisi in Campania e il ricorso all'usura. Il rap-

porto di «Sos impresa» del 2011 denuncia: a fare data dal 2000 sono sparite 357.000 attività commerciali; 100.000 a causa dell'usura. Al 30 giugno dello scorso anno, 32.000 imprese erano coinvolte in rapporti usurari. E anche per le famiglie la situazione è drammatica: nel 2008 e 2009, in Campania una famiglia su quattro era classificata come povera. Non ba-

sta: 44 famiglie su cento non riescono a fronteggiare le spese impreviste e ricorrono ai piccoli prestiti garantiti da assegni postdatati cambiati dall'usuraio di quartiere a un tasso d'interesse che va dal 5 al 10 per cento al mese. Prestiti indispensabili alla sopravvivenza di almeno 14 famiglie su cento.

> **Capacchione a pag. 39**

La crisi, la criminalità

A Napoli 14 famiglie su cento sotto usura per pagare le bollette

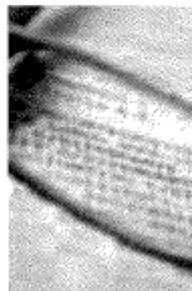
Ma in Campania poche denunce: in un anno solo 53 segnalazioni

Rosaria Capacchione

Una volta lo chiamavano «quaderno del diavolo». Nero, come tutti i quaderni degli anni Cinquanta e Sessanta, approssimativo libro mastro nei quali i numeri erano scritti con mano ferma, in contraddizione con gli scarabocchi da analfabeta che traducevano il nome del debitore. Era la contabilità di chi prestava i soldi con l'interesse. L'usuraio di quartiere, molto spesso una donna anziana, non poteva lasciare il quadernaccio in eredità. In caso di morte, andava bruciato; e solo il fuoco poteva estinguere la lista del dare e avere, dei prestiti «oggi a otto» che erano serviti a pagare una bolletta, sposare una figlia, comprare il pane e un misurino d'olio. Oggi il quaderno non c'è più. Ma negli ultimi cinque anni è aumentato in maniera esponenziale il ricorso al credito per finanziare i consumi di base necessari alla sopravvivenza. E lì dove non intervengono le banche o le finanziarie ufficiali, ecco il ritorno prepotente dell'usuraio in versione capitalistico-finanziaria: che non distrugge mai i suoi libri contabili e che cede a terzi, uomini di ca-

morra, i crediti insoluti.

Drammatiche le cifre che raccontano la crisi in Campania e il ricorso all'usura, con 14 famiglie su cento che sono costrette a ricorrervi per garantire la sopravvivenza minima ai propri figli. Il rapporto di «Sos impresa» del 2011 denuncia: a fare data dal 2000 sono sparite 357.000 attività commerciali; 100.000 a causa dell'usura. Al 30 giugno dello scorso anno, 32.000 imprese erano coinvolte in rapporti usurari. Ma si tratta solo di stime perché, a dare retta alle cifre annotate nelle statistiche delle forze dell'ordine, il fenomeno è praticamente inesistente. Nel primo semestre dello scorso anno in Campania erano state presentate 23 denunce (13 a Napoli). Alla fine dell'anno, erano arrivate a 53.



Il rapporto Centomila imprese

Dati che confliggono con il quadro offerto dai vari osserva-

torici economici che operano sul territorio. Nel rapporto presentato lo scorso anno da Claudio Quintano, rettore dell'università Parthenope, «il contesto locale della provincia di Napoli e dell'intera regione Campania si trovano ad affrontare in questi anni una crisi economica e sociale ancora più accentuata rispetto all'intero territorio nazionale (...). Il livello e la distribuzione del reddito penalizzano le famiglie campane in misura maggiore rispetto alla media nazionale. Nel 2008 il reddito familiare netto medio della Campania è inferiore del 15,8% rispetto al reddito medio familiare netto del totale Italia. Solo Calabria, Basilicata e Sicilia hanno un reddito medio familiare netto inferiore alla Campania». Ne consegue che negli anni considerati, il 2008 e il 2009, in Campania una famiglia su quattro era classificata come povera. Nel biennio successivo la situazione è ulteriormente peggiorata. E se si conside-

rano le famiglie numerose, con tre o

rano le famiglie numerose, con tre o

Sociale

più figli minori e famiglie la cui persona di riferimento è in cerca di occupazione, la percentuale di famiglie campane relativamente povere supera il 35 per cento.

Le tabelle che segnalano gli indicatori di povertà, con il conseguente ricorso al credito «privato», cioè all'usura, sono ancora più esplicite. Le statistiche Istat del 2009, le ultime disponibili, segnalano che in Campania 28,2 famiglie su cento arrivano a fine mese con grande difficoltà (15,3 in Italia); 9,7 non possono permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni (6,6); 21 non riescono a riscaldare adeguatamente la casa (10,6). Non basta: 44 famiglie su cento non riescono a fronteggiare le spese impreviste. E sono quelle che ricorrono ai piccoli prestiti garantiti da assegni postdatati cambiati dall'usuraio di quartiere a un tasso d'interesse che va dal 5 al 10 per cento al mese. Prestiti indispensabili, dicevamo, alla sopravvivenza di alme-

no 14 famiglie su cento. Gli indicatori della povertà presi in considerazione dalla Parthenope segnalano, infatti, che 13,8 famiglie meridionali sono in arretrato con le bollette; 12,1 con l'affitto o il mutuo; 6,4 non ha soldi per la spesa alimentare; 18,5

per le spese mediche, 13,8 per i trasporti. Dati, lo ripetiamo, vecchi di due anni. Risalenti, cioè, a prima della crisi e con prezzi del carburante e dell'energia molto inferiori (il 30 per cento) di quelli attuali).

Il «Rapporto Italia 2011» di Eurispes conferma lo scenario. L'andamento temporale dell'incidenza di povertà in Campania evidenzia, infatti, una crescita dal 2007 che porta il dato regionale a superare quello relativo alle regioni del Mezzogiorno. Con riferimento all'intero Paese, il fenomeno povertà relativa interessa circa 1 famiglia su 10. La conseguenza è che Calabria e Campania sono le due regioni a più alto rischio di usura. Le pro-

vince campane sono catalogate nelle classi di rischio «alta» (Napoli) e «molto alta», a cui appartengono, per esempio, Avelli-

**debiti:
maglia nera
a Napoli,
Avellino,
Benevento
e Caserta**

no, Benevento e Caserta. Eurispes

evidenzia anche che la maglia nera del territorio provinciale più permeabile ai tentacoli della criminalità organizzata spetta alla provincia di Napoli. L'usura, quella sistemizzata, è finanziata dai maggiori clan camorristici di Napoli e Caserta. Ma questo aspetto, pur segnalato in numerose relazioni, è sostanzialmente inesplorato dalle forze di polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio Troppi

Il precedente Imprenditore arrestato a Marigliano

L'ultima indagine su un giro di usura ha portato all'arresto, una settimana fa, di un imprenditore napoletano, Nicola Di Maio, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari e di un

provvedimento di sequestro emessi dal Tribunale di Nola a seguito di indagini della guardia di finanza e della Procura nolana. L'accusa è supportata dalla denuncia di un autotrasportatore che si era rivolto a

lui per avere un aiuto economico. Sarebbero frutto dell'usura i beni accumulati negli anni e sequestrati: 150 immobili per un valore complessivo di oltre 100 milioni di euro, tra cui hotel e centri sportivi.

I bambini alla Marcia della pace nell'isola pedonale del Vomero

SI TERRÀ oggi la diciottesima edizione della Marcia della pace, organizzata dal Consiglio Junior della Municipalità 5, dall'Unicef e dalle istituzioni scolastiche. Appuntamento alle 9 in piazza degli Artisti per la costruzione della grande montagna di carta, inserita nell'ambito del progetto "Cartacanta". Il corteo si snoderà lungo l'isola pedonale di via Luca Giordano e via Scarlatti fino a piazza Vanvitelli. Ospiti il sindaco de Magistris e il Consiglio Junior del comune di Agerola.



IL CORTEO
Una marcia
della pace

FONDI CONTRO LA POVERTÀ

Di Monda: solo a chi ne ha bisogno vero

«Con pacata soddisfazione registro la notizia dei 225 milioni messi a disposizione per contrastare la povertà. È necessario che la modesta cifra data dal Governo centrale sia destinata esclusivamente a chi ne ha veramente bisogno. La povertà è nascosta perché dignitosa. Il difficile per le istituzioni, quindi, sarà l'individuazione delle famiglie che nulla realmente hanno. Sono anni che desidero realizzare un Albo della Povertà (distinto e distante da quello della Caritas) che possa vedere iscritti solo i reali aventi diritto». È quanto afferma, in una nota, Raffaele Di Monda vice coordinatore regionale Fli. «Previo screening serio e severo delle istituzioni. Ahinoi nessuno, dal Presidente della Provincia al Presidente della Regione hanno risposto, anche negativamente, alla mia umile richiesta. Mi appello alla bravura del sindaco De Magistris sempre sul pezzo, sempre sulla notizia. E magari se non avesse così tanto sponsorizzato la «coppetta america» buttando al vento denaro, magari ai 225 milioni del Governo ne avremmo aggiunti altri 20», conclude Di Monda.

AUDITORIUM REGIONE CAMPANIA

Seminario sulla progettazione sociale

Oggi, dalle ore 9 alle ore 16, si terrà, presso l'auditorium della Regione Campania all'isola C/3 del Centro Direzionale di Napoli, la prima giornata seminariale sulla progettazione sociale e il Programma comunitario Gioventù in Azione della Commissione Europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura, dagli scambi giovanili al dialogo strutturato, e il Servizio Volontario Europeo. Sarà presente il Presidente del Consiglio Regionale della Campania Paolo Romano.

Nella sede della Cgil si celebra la giornata contro l'Omofobia

NAPOLI - Si terrà oggi nel salone "G. Federico" della Cgil di Napoli, in occasione della Giornata Internazionale contro l'Omofobia, una giornata di memoria e di lotta a cui parteciperanno **Rosalba Cenerelli** (Segretario C.d.L.M. di Napoli), **Carlo Cremona** (Presidente iKen), **Giordana Curati** (Presidente Arcilesbica Napoli), **Lorenza Galeota** (Rete della Conoscenza), **Teresa Granato** (Segretaria Cgil Campania) e **Raffaele Savonardo** (Coordinatore Osservatorio Giovani Università Federico II).

«Welfare aziendale nuova frontiera della solidarietà»

INTERVISTA Diana Bracco

Nel 1995, quando iniziò l'avventura di Sodalitas, Diana Bracco, che fin dall'inizio ne assunse la guida su indicazione dell'allora presidente di Assolombarda, Ennio Presutti, difficilmente avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe cresciuta in fretta l'associazione, oggi Fondazione, e quale impulso avrebbe dato allo sviluppo di una cultura condivisa della responsabilità sociale, non solo tra le imprese, ma nell'intera società.

«Eravamo pochi imprenditori e manager volontari, convinti dell'importanza di valori come responsabilità, trasparenza e solidarietà», ricorda ora la Bracco, presidente della Fondazione e, al tempo stesso, presidente e amministratore delegato del gruppo Bracco, nonché vicepresidente di Confindustria. «Sodalitas è diventata in pochi anni una Fondazione di peso nazionale, che ha saputo accompagnare la crescita del Terzo settore mettendo al servizio della società civile e del non profit i punti di forza della cultura manageriale e d'impresa. Abbiamo introdotto in Italia concetti come marketing sociale, cittadinanza d'impresa ed etica nel business, cose di cui siamo particolarmente orgogliosi».

Più in particolare, avrebbe immaginato il successo di un evento come il Sodalitas Social Award?

«In realtà le 88 imprese che aderiscono a Sodalitas sono soltanto la punta di un iceberg. In tantissime imprese oggi c'è la consapevolezza che lungimiranza economica e responsabilità sociale non sono in antitesi e che una società coesa è un valore importante, perché testimonia che il Paese nel suo complesso riesce a valorizzare non

solo le proprie risorse eccellenti, ma anche quelle più deboli. Un'impresa socialmente responsabile, tra l'altro, migliora la propria reputazione e aggiunge credito alla percezione che la comunità ha di quella realtà e del mondo imprenditoriale nel suo insieme».

Nell'arco di questo decennio è profondamente cambiato anche l'atteggiamento dei consumatori.

La differenza che il pubblico riconosce alle imprese capaci di trasmettere la cultura delle loro scelte solidali diventa un beneficio sempre più rilevante. Così come importante è la crescita del livello di fidelizzazione dei collaboratori, la loro motivazione e il loro senso di appartenenza. Per tutte queste ragioni, i progetti di alto valore sociale, con un forte e positivo impatto sul territorio, che vengono iscritti al premio sono sempre più numerosi e spaziano in ambiti diversi, dalle iniziative per i giovani, che riguardano la promozione dei valori dello sport, la lotta al bullismo e la valorizzazione dei talenti, ai progetti a favore dell'integrazione, della sicurezza sul lavoro, dell'ambiente, dei disabili, delle pari opportunità.

In occasione della consegna dei premi, quest'anno Sodalitas ha promosso un dibattito sulla coesione sociale, la crisi e le nuove forme di welfare. Perché avete scelto questo tema?

I NODI DEL LAVORO
«Siamo impegnati per i giovani, le pari opportunità e la sicurezza»

Perché per Sodalitas questo

è uno degli ambiti di attività che oggi riteniamo prioritari. Cistiamo molto impegnando a favore del mondo del lavoro, con un'attenzione particolare ai giovani, all'integrazione delle diversità e alle pari opportunità, alla salute e sicurezza, alla formazione e a una gestione responsabile dei cambiamenti organizzativi.

A proposito di lavoro. Siamo nel pieno di una crisi durissima, che pesa su imprese e persone. Come reagire?

È sotto gli occhi di tutti che le difficoltà create dalla crisi globale investono tutti in modo drammatico: imprenditori, lavoratori e famiglie. Il welfare italiano, poi, è alle prese con un paradosso di non facile soluzione: i bisogni aumentano mentre le risorse diminuiscono. In un momento di riduzione delle disponibilità economiche, appare opportuno valutare cosa fare per aggiungere risorse non pubbliche al nostro sistema di welfare per far fronte ai bisogni crescenti delle frange deboli della società, quali donne, bambini, anziani.

E.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 Continua ▶ pagina 22

Parla Diana Bracco

Il welfare aziendale

► Continua da pagina 21

Quale contributo potrà dare, nello specifico, il convegno odierno al dibattito sul nuovo welfare?

«Al nostro evento, oltre alle istituzioni, porteranno la loro testimonianza imprese impegnate a sviluppare nuove modalità di welfare aziendale, che rispondono a bisogni e aspettative crescenti dei lavoratori; associazioni

imprenditoriali che promuovono con le organizzazioni sindacali nuovi modelli di relazioni in una logica win-win non conflittuale e accademici che illustreranno le più innovative forme di welfare territoriale, che coinvolgono imprese, associazioni non profit e istituzioni locali».

In che modo l'esperienza di Sodalitas si è riflessa anche nelle iniziative adottate dal gruppo Bracco?

«In Bracco da sempre mettiamo la persona al centro del nostro modo di fare impresa. Le aziende hanno bisogno di individui completi, che riescano a conciliare la vita professionale con quella personale e familiare. L'attenzione per le risorse umane, quindi, va oltre gli aspetti puramente organizzativi e copre un ampio ventaglio di iniziative, dall'assistenza sociale al life counseling online,

dai programmi di formazione e sostegno allo studio fino alla medicina preventiva, dall'aiuto per i dipendenti con persone anziane da accudire ai soggiorni estivi per i figli. La responsabilità sociale traspare e si misura anche da queste iniziative».

E. Si.

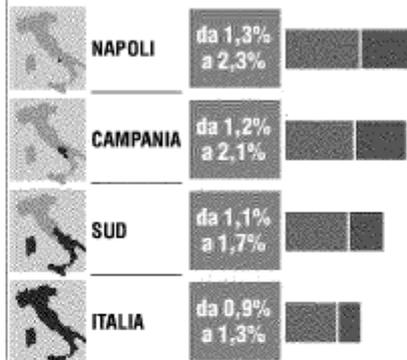
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda | Indici-famiglie

PAGAMENTI IN ARRETRATO

	Bollette	13,8%
	Affitto e mutuo	12,1%
	Debiti vari	18,7%
	Spesa alimentare	6,4%
	Spese per cure mediche	18,5%
	Acquisito vestiario	24,1%
	Spese per trasporti	13,8%

SOFFERENZE BANCARIE
Trend 2008/2010



CONSUMER.IT



I suicidi

Togliersi la vita per i debiti in due anni aumentata la percentuale: più 24,6%

C'è chi paga (quasi tutti), chi denuncia (pochi), chi si toglie la vita. Tra il 2008 e il 2010 (dati forniti dalla Cgia di Mestre), i suicidi per motivi economici sono aumentati del 24,6 per cento: 150 nel 2008, 187 nel 2010. Era agli inizi della crisi. Quest'anno, in quattro mesi e dieci giorni, sono stati 35. Numeri che hanno

indotti Giuseppe Bortolussi, segretario dell'organizzazione veneta, a rivolgersi al presidente Giorgio Napolitano. Nell'appello, che risale a una settimana fa, vengono sottolineate anche le cause della disperazione degli imprenditori. Prima di tutto, «il grande senso di ingiustizia»

per il mancato pagamento da parte dei committenti, «siano essi amministrazioni pubbliche o imprese private» e per la mancanza di liquidità «visto che molti istituti di credito, anche se l'azienda risulta essere sana e solvente, si vedono chiudere inaspettatamente i rubinetti del credito».



La camorra

Allarme della Dia: «Per i clan la povertà è un affare. Così rastrellano le aziende»

La Campania sempre più povera sta diventando fonte di insperata ricchezza per i clan camorristici. Lo segnala la relazione annuale della Dia: «Nel passato l'atteggiamento delle organizzazioni mafiose nei confronti dell'usura si attestava

su un modello parassitario, all'interno del quale gli usurai erano sostanzialmente esterni ai sodalizi (...), l'attuale quadro è in evoluzione e l'usura entra direttamente nella sfera dell'interesse mafioso, costituendone un

nuovo "servizio funzionale" rivolto alle vittime (il credito, ndr)». Un pericolo ulteriore è dato dalla contiguità con i colletti bianchi: «La pratica dell'usura consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, funzionali alla

crescita del controllo delittuoso del territorio e all'acquisizione, per progressivo strangolamento finanziario, di attività economiche pulite mediante la cessione di quote».

La Regione Fondi europei e ambiente nasce il patto salva-Campania

Dopo l'intervista al Mattino con la proposta di un'alleanza maggioranza-opposizione per larghe intese su temi strategici e una convergenza su problemi concreti, il governatore Caldoro stamattina incontra tutti i capigruppo regionali in Consiglio. Ma il patto va esteso

anche alle forze sociali e produttive che operano sul territorio. L'elenco delle priorità è lungo e in cima alla lista figurano problemi irrisolti da anni: il risanamento di trasporti e ambiente con la creazione di poli gestionali; la riorganizzazione del personale e l'accorpamento delle

comunità montane; i grandi progetti e gli investimenti mirati con l'impiego di fondi europei. L'appello è stato raccolto dal capogruppo regionale del Pd, Giuseppe Russo: «Verifichiamo se c'è una comune volontà a superare le difficoltà».

> Ausiello a pag. 42

La Regione, lo sviluppo

Patto bipartisan contro la crisi Via al confronto

Il governatore Caldoro incontra i capigruppo di tutti i partiti
Rilancio per trasporti e fondi Ue

Gerardo Ausiello

Larghe intese su temi strategici. La sfida piace al governatore Stefano Caldoro che, in un'intervista al Mattino, ha ribadito la necessità di trovare convergenze sui problemi concreti. Per questo stamattina il presidente della Regione incontrerà tutti i capigruppo regionali, di maggioranza e opposizione. Ma il patto, ha chiarito, va esteso anche alle forze sociali e produttive che operano sul territorio. L'elenco delle priorità è lungo e in cima alla lista figurano problemi irrisolti da anni: il risanamento di trasporti e ambiente con la creazione di poli gestionali; la riorganizzazione del personale e l'accorpamento delle comunità

montane; i grandi progetti e gli investimenti mirati con l'impiego di fondi europei.

L'appello dell'ex ministro socialista viene raccolto dal capogruppo regionale del Pd, Giuseppe Russo: «Verifichiamo se c'è una comune volontà a superare le difficoltà. Abbiamo già circa 40mila cassaintegrati in via di scadenza - sottolinea - La proposta non può che essere quella di concertare con il governo nazionale una moratoria che ne sospenda gli effetti o una proroga per evitare il disastro sociale». L'esponente del Pd indica i punti concreti su cui avviare il confronto bipartisan: «Occorre dare attuazione ai contratti di area fermi al palo perché la Regione non interviene con la sua fetta di cofinanziamento. Questo permetterebbe il

rientro di parte dei lavorato-

ri che in quelle realtà sono stati espulsi dal ciclo produttivo e farebbe da argine alla progressiva desertificazione industriale. È inoltre necessario accelerare le procedure e definire il quadro delle risorse per la costituzione della holding ambientale». Russo invita infine la giunta Caldoro a mettere a punto un piano energetico per potenziare le fonti rinnovabili, incrementare i fondi in favore della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica e finanziare con cento borse di studio i migliori giovani laureati campani.

Il dibattito appassiona i sindacati. Per il segretario regionale della Cgil, Franco Tavella, «il dialogo deve continuare ma occorrono risultati concreti. In Campania la situazione è drammatica, non ci sono risorse e così diventa difficile far ripartire lo sviluppo. Penso alle aziende partecipate, ai forestali, all'economia in crisi. E allora dobbiamo aprire, insieme, un confronto serrato con l'esecutivo che ci

consenta di individuare soluzioni efficaci. Il caso Campania è un'emergenza nazionale». Il segretario regionale della Cisl, Lina Lucci, è propositiva: «Da tempo stiamo fornendo responsabilmente il nostro contributo e accogliamo con favore l'apertura di Caldoro che dimostra come la Regione abbia abbandonato la gestione unilaterale. Registriamo in questo senso un cambio di rotta anche da parte di tutte le forze politiche che devono però coinvolgere le

parti sociali nelle scelte cruciali. E poi il governo deve sostenerci. Ora la Campania non elemosina più risorse, ma dimostra autorevolezza e credibilità». Il responsabile regionale della Uil, Fulvio Bartolo, assicura: «Siamo pronti ad un confronto e alla partecipazione nelle decisioni che si vorranno prendere e che agevoleranno la crescita

to da quella delle risorse ordinarie, ma bisogna avere un chiaro e definito cronoprogramma per il rientro dal debito anche per dare ossigeno alle imprese che aspettano di essere pagate da troppo tempo. Inoltre l'azione della Regione nei confronti del governo Monti dev'essere più incisiva per richiedere risorse sacrosante per la crescita e lo sviluppo». E il segretario provinciale dell'Ugl, Francesco Falco, avverte: «Dobbiamo unire le forze altrimenti non ce la faremo».

del nostro territorio. Siamo d'accordo con una gestione separata del debi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità
In cima all'agenda ambiente personale e grandi progetti strategici

”

Le reazioni

Russo (Pd): «Pronti a verificare se c'è la volontà di superare le difficoltà»
I sindacati: insieme per voltare pagina e ripartire



Decisioni L'aula del Consiglio regionale durante una seduta; sullo sfondo, il banco della giunta con il governatore Caldoro

L'intervento

Immigrati e cattiva informazione

Roberto Natale

Presidente Fnsi

● «ALLARME», «CLANDESTINI», «INVASIONE», «ONDATE». DOPO L'INCONTRO DI SABATO TRA IL MINISTRO DEGLI ESTERI TERZI E IL SUO OMOLOGO LIBICO, IN NUMEROSI TELEGIORNALI E GIORNALI HA RIPRESO QUOTA IL VOCABOLARIO DELL'EMERGENZA PIÙ ANSIOGENA: sulle coste italiane si starebbe per abbattere una nuova marea umana, brulicante e pericolosa.

Talvolta la voce fuori campo dice che per ora i numeri non sono particolarmente consistenti, ma le immagini abbinate al testo mostrano barconi stracarichi e hanno un impatto emotivo ben superiore rispetto alle parole.

Visto che questo film lo conosciamo bene, per avere assistito negli ultimi anni a infinite repliche, è il caso di ricordare alla politica le sue responsabilità. Al governo Monti chiediamo dunque di marcare una discontinuità, anche linguistica, con la comunicazione del precedente esecutivo. Sulla paura degli immigrati il governo Berlusconi aveva consapevolmente speculato, come ha riconosciuto pubblicamente due mesi fa persino l'ex ministro dell'Interno Maroni, il titolare della politica dei respingimenti per la quale l'Italia è stata censurata in sede europea, parlando con gli studenti dell'Università dell'Insubria: «quando abbiamo visto che il tema degli immigrati era elettoralmente redditizio, ci abbiamo marciato». Era lo stesso governo il cui leader l'anno scorso commentava le rivolte nordafricane per la libertà lanciando l'allarme contro lo «tsunami umano» che avrebbe investito il nostro Paese.

Le parole che Monti ha usato ieri, parlando ai giovani della Cittadella della Pace, in provincia di Arezzo, hanno toni ben diversi dall'allarme di Terzi e vanno nella direzione giusta: il premier ha ricordato «i possibili aumenti di sbarchi a causa della situazione in Siria», ha spiegato che «non si può pensare che cessino per miracolo gli arrivi dalla sponda sud», ma ha anche fatto appello al «ponte di fiducia che bisogna creare tra le giovani generazioni del Mediterraneo: non va alimentato il pregiudizio, e va insegnato loro che gli "altri" non sono nemici, ma

alleati».

Ma il compito di noi giornalisti non può essere soltanto quello di dare pagel-

le alla politica.

È bene che rammentiamo anche le nostre, di responsabilità: quelle alle quali ci richiama la Carta di Roma, sottoscritta nel 2008 da Ordine e Sindacato dei giornalisti, d'intesa con l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, proprio per tentare di rispondere ai guasti provocati da una cattiva informazione sui temi dell'immigrazione. Certe spregiudicate campagne politiche hanno potuto essere così efficaci perché spesso noi dell'informazione siamo andati a rimorchio, consapevolmente o no. Quando l'allora ministro Roberto Maroni dichiarava trionfante che la drastica riduzione degli arrivi sulle coste italiane significava aver salvato tante vite umane, in pochi di noi gli hanno chiesto se invece quelle vite fossero finite nelle acque del Mediterraneo, o respinte verso i lager della Libia di Gheddafi.

E anche le nostre parole portavano traccia di un disprezzo funzionale ad una politica xenofoba: per anni li abbiamo chiamati «vucumprà», poi sono diventati «clandestini» (tutti, anche quelli che sono invece rifugiati, o richiedenti asilo).

La Carta di Roma ci ricorda che siamo tenuti a fornire un'informazione aderente ai dati di fatto e alla consistenza reale dei fenomeni (per esempio raffrontando i numeri degli arrivi in Italia con quelli ben più cospicui che hanno interessato altri Paesi); a usare le parole in modo preciso, senza un immotivato ricorso a termini criminalizzanti; a ricordare quali siano le situazioni dalle quali questi uomini e donne vengono via, e perché. Non dobbiamo essere «buoni» verso gli immigrati: dobbiamo semplicemente fare i giornalisti, cioè «rispettare la verità sostanziale dei fatti», come dice la legge istitutiva della nostra professione. È il contributo che possiamo dare alla costruzione di un Paese più civile.

**Rispetto per la verità
Ricordiamo noi giornalisti
il richiamo
della Carta di Roma**

**Fornire cronache
aderenti ai dati di fatto
evitando il ricorso
a termini criminalizzanti**

Particelle **elementari**

di **Pierluigi Battista**

Il matrimonio gay non è una minaccia

Veramente, con grande rispetto e senza protervia, non si capisce perché un credente dovrebbe sentirsi oltraggiato da una legge che riconosca civilmente le unioni tra persone dello stesso sesso. Se leggessero le pagine più esistenzialmente coinvolgenti de *La vera storia dei miei capelli bianchi* che Anna Paola Concia ha scritto assieme a Maria Teresa Meli (Mondadori), forse avverirebbero una sensazione diversa da quell'aura di sulfureo, peccaminoso, intollerabilmente anomalo da quella che ai loro occhi emana da una storia di omosessuali desiderosi di veder riconosciuta la loro condizione e la loro convivenza di fatto.

Quale offesa alla religione cristiana c'è in una semplice, civilmente doverosa richiesta di reversibilità delle pensioni per due persone dello stesso sesso che si amano e condividono la vita? Quale sfida alla morale universale c'è nella pretesa di subentrare come titolare di un affitto se il proprio compagno o la propria compagna muore? Quali terribili conseguenze si avrebbero nell'universo della fede se a un compagno o a una compagna di una coppia omosessuale viene data la possibilità di accudire chi è malato e non è in grado di scegliere? Perché questo accanirsi pugnace sul *refrain* che il matrimonio può essere solo e soltanto «tra un uomo e una donna»? Lo dice la Costituzione? Si fanno le Bicamerale per cambiarla, si può cambiare anche sull'articolo

29, ammesso (e non concesso) che quell'articolo costituzionale sia così chiaro e univoco.

Si dice che solo il matrimonio tra uomo e donna è quello «naturale». Ma il matrimonio è un'istituzione della storia, non della natura. Naturale è l'atto della procreazione (e nemmeno più tanto, come è noto), non del matrimonio. Tanto è vero che si può procreare anche fuori del matrimonio, e in Italia aumenta verti-

ginosamente il numero dei bambini nati al di fuori del vincolo matrimoniale. Tutti «contro natura»? Si dice anche che i matrimoni gay aprirebbero la strada all'adozione di bambini che hanno bisogno di una figura paterna e di una materna. L'argomento è fondato, stavolta. Ma allora sarebbe il caso di denunciare con più fervore i miserevoli orfanotrofi sparsi per il mondo. Altro che padre e madre: lì i bambini non hanno niente, e qualunque altra situazione affettiva sarebbe per loro un paradiso.

È tutto da discutere, beninteso. Ma niente è da demonizzare, da confinare nel ghetto del proibito e della vergogna, da considerare immeritevole di un pubblico riconoscimento, del godimento di un diritto civile di cui discute, come si vede nella stessa campagna elettorale americana, tutto il mondo democratico e attento ai diritti delle persone. Non è il momento per simili lussi? Ci sono lo *spread* e la disoccupazione che sono molto più urgenti? C'è sempre una ragione per non mettere nell'agenda l'unione civile tra coppie omosessuali. C'è sempre una ragione per considerare i diritti civili un superfluo accessorio. L'«offesa» è tutta qui, non in un sì pronunciato in una cerimonia.

”

**Si trova sempre
una scusa per
non allargare
il campo
dei diritti civili**